LO STORICO TEATRO POMO DELLA DISCORDIA

Per il «Farnese» di Parma battaglia all'italiana

ROMINA CON LA MASCHERA

Romina Power ha ricevuto la «Maschera d'argento» destinata ad una giovane attrice. Eccola, al teatro Sistina, dopo aver ricevuto l'ambito premio

Dal nostro inviato

PARMA, 5.

Nel nome di Giuseppe Verdi si sta combattendo a Parma una di quelle tipiche «battaglie all'italiana» in cui le beghe provinciali e la stupidità ministeriale formano una mistura esplosiva. Drammatiche telefonate si intrecciano tra l'Istituto di studi verdiani e le redazioni dei massimi giornali nazionali. Rifiutano un teatro a Verdi nella sua città quasi-natale! Gli inviati speciali si mettono in viaggio per constatare l'incredibile fenomeno. Quale teatro? Il Farnese!

Pausa drammatica. Ne approfittiamo per fare un velocissimo salto indietro di tre secoli e mezzo: 1628, il duca Ranuccio sposa il figlio Odoardo a Margherita de' Medici. Per l'occasione viene costruito nel colossale palazzo della Pilotta un teatro di legno capace di oltre quattromila persone, preziosamente ornato di fregi, statue di finto marmo, affreschi di profonde e illusorie prospettive. Un miracolo di architettura barocca che serve per una rappresentazione, una battaglia navale e qualche spettacolo e torneo in occasioni straordinarie. Nel 1732 lo chiudono e, un secolo dopo, la principessa Maria Luisa, a cui piace la musica, fa costruire il «Regio» lasciandone la preziosa sala lignea nel più triste abbandono. Ogni tanto capita un visitatore di riguardo e glielo mostrano come una curiosità.

Passa un altro secolo e il 13 maggio 1944 una bomba fora il tetto e fa crollare quel po' che resta. Il legno — nonostante la appassionata difesa del sovraintendente alle gallerie — serve a scaldare la gente nel più gelido inverno della guerra. Ora, dopo vent'anni di studi, liti col governo per strappare i fondi e paziente opera artigianale, il teatro è risorto, bellissimo, nelle sue linee essenziali e si offre finalmente, senza ragnatele e trabocchetti, all'ammirazione dei visitatori tra la Biblioteca Palatina e la preziosa Pinacoteca.

La pausa è chiusa e cominciano i guai. Il primo a innamorarsene è il maestro Medici, direttore dell'Istituto di studi verdiani il quale nutre l'ambizione di fare di Parma la Bayreuth e la Salisburgo d'Italia. L'Istituto è nato nel '60 con una dotazione di una trentina di milioni annui e un grandioso programma di lavoro critico. Ogni anno pubblica un grosso fascicolo con cui segnala al mondo che è tuttora in vita. Quest'estate ha anche indetto un convegno, utile come tutti i convegni, in cui si è parlato nuovamente di fare per Verdi a Parma quello che i tedeschi fanno per Wagner a Bayreuth e gli austriaci per Mozart a Salisburgo.

La rinascita del Teatro Farnese parve offrire la sperata occasione. Il maestro Medici pensò di inaugurarlo con la Messa solenne di Verdi eseguita dalle masse della Scala e diretta da Karajan. Poi si diede da fare per ottenere i permessi dai vari ministeri e, naturalmente, i quattrini. Il ministro dello Spettacolo, Corona, che ha un fondo fuoribilancio per le manifestazioni «straordinarie», promise una decina di milioni. Il ministro della Istruzione fece convocare una riunione di esperti per esaminare se la sala era «agibile», cioè se poteva servire nel ventesimo secolo per la medesima funzione per cui era nata nel diciassettesimo.

Gli esperti si riunirono e si resero conto che il bellissimo Teatro Farnese mancava di alcuni particolari: tanto per incominciare di un vero palcoscenico e, poi, delle porte. Trecentocinquant'anni fa ci si contentava di un ingresso angusto. Nessuno pensava ai rischi di incendio. Ora ci sono leggi che proteggono la vita degli spettatori. Dopo una lunga discussione, la commissione decise che in linea di massima il teatro era «agibile» per un limitato numero di persone e con opportuni accorgimenti che garantissero la sicurezza e la possibilità di sfollamento.

Il pubblico verdiano si annunciava così piuttosto smilzo. Ma a ridurla ulteriormente provvide la commissione di vigilanza — cioè questura e vigili del fuoco — che, previa apertura di altre due porte, autorizzò lo spettacolo con un massimo di quattrocento partecipanti, di cui la metà coristi e orchestrali! Una messa intima davvero, cui il ministro Corona avrebbe contribuito con 50 mila lire per ogni invitato. (E poi si dice che non ci sono soldi per la musica!) L'Istituto verdiano accettò anche questa condizione, ma il Ministero dell'Istruzione non volle perforare gli antichi muri per aprire porte supplementari. Così il Farnese rimase deserto e la Messa fu annullata perché il maestro Medici non volle accettare la sala del Teatro Regio offerta dal Comune.

«O il Teatro Farnese o niente — dice Medici — perché occorre una sala d'eccezione per una manifestazione d'eccezione».

«Eppure Verdi ai suoi tempi — dice l'assessore all'Educazione, dottor Negri — si accontentava del Regio».

«Piacerebbe anche a me — dice la signora Quintavalle».

«Nel 1913 — ribatte Medici — il Farnese servì per una grandiosa manifestazione verdiana» e sventola la Gazzetta di Parma dell'epoca, in cui il cronista descrive la gente che attendeva all'esterno dalle prime ore del mattino e che poi si pigiava in sala, tanto che autorità, invitati e signore cercarono invano un posto, anche piccolo.

«Dicano i ministri perché non vogliono usarlo per niente dopo aver speso tanti soldi per ricostruirlo» dice il sen. Ferrari e presenta un'interpellanza in Parlamento.

«Verdi e il Farnese — dice il sindaco della città, Enzo Baldassi — sono due problemi che non vanno mescolati. Parma vuole essere un centro verdiano e non ostacola certo le iniziative in questo senso. Purtroppo il governo che è disposto a elargire milioni per uno spettacolo d'eccezione ne dà appena una ventina per l'intera stagione del Teatro Regio che è la naturale sede della attività musicale. La questione del Farnese è tutt'altra. Il teatro esiste, è un centro prestigioso di attrazione, può servire naturalmente rispettando tutte le regole della sicurezza e l'integrità del monumento. Si tratta di attribuirgli una funzione adatta per manifestazioni di livello particolare, così come si usano il Teatro Olimpico di Vicenza e altri teatri storici». La voce del sindaco, oserei dire, è quella del buosenso. Il Farnese non sarà mai un teatro «verdiano» perché non ha palcoscenico (ci vorrebbero miliardi per costruirlo in condizioni difficilissime) né una capienza «reale» adatta al pubblico delle opere più popolari del mondo. Ma non è detto che Verdi sia l'unico musicista che abbia diritto di cittadinanza a Parma, né che le manifestazioni verdiane siano le uniche che si possano tenere qui.

In realtà, in tutte le dichiarazioni polemiche a cui se ne aggiungono altre anche più vivaci, si dice solo una parte della verità. La Sovraintendente alle gallerie, nei cui domini sta il Farnese, pensa che esso debba servire alla Pinacoteca — una delle più belle e meglio ordinate di Italia — e lo difende come proprietà delle arti figurative.

Di qui la «battaglia all'italiana». Poiché il governo non ha una politica culturale e lascia deperire teatri, monumenti e gallerie rinviando le riforme legislative più urgenti, ogni settore deve chiudersi in se stesso e difendere egoisticamente quel che ha per non lasciarselo portar via. Da altra parte, questa politica di lesina culturale ha un contrappeso nello spreco del sottogoverno: i più celebri teatri languiscono per mancanza di fondi, la legge sullo spettacolo non si fa, ma per le manifestazioni più o meno d'eccezione c'è sempre una mammella disponibile. Abbiamo i calzoni rotti ma il cilindro in capo, e chi è svelto si fa sotto.

Rubens Tedeschi

Secondo le statistiche

A Roma si va di più al cinema

Il maggior volume di incassi cinematografici è stato registrato — secondo dati statistici riferiti all'ultima settimana (21-27 settembre) — dai locali di prima visione di Roma. La Capitale, infatti, risulta in testa alla graduatoria del «box-office» con un incasso totale di 164 milioni 768 mila lire. Al secondo posto si è piazzata Milano con un incasso globale di 111 milioni 421 mila lire. Il capoluogo lombardo supera tutte le altre città principali del nord. Al terzo posto figura Torino con poco più di 57 milioni. Seguono nell'ordine: Firenze (40.003.000), Bologna (39 milioni 684.000), Genova (33 milioni 910.000), Padova (15 776 000), Venezia (11.310.000), Trieste (10 milioni 467.000), Ancona (12 milioni 908.000).

Tra le città del meridione, figura al primo posto Napoli con un incasso globale di 37.631.000 lire. Il capoluogo partenopeo è seguito da Catania (15.529.000), Palermo (14.872.000), Bari (14 milioni 135.000), Messina (13 milioni 931.000) e, per quanto riguarda l'area cinematografica sarda, da Cagliari che, sempre nella settimana in esame, ha incassato circa 11 milioni e mezzo.

Complessivamente, i locali cinematografici delle principali città hanno incassato 604.844.000 lire, superando la cifra della settimana precedente, che è stata di 599.768.000 lire.

In prevalenza, la maggior incidenza su questi incassi appartiene ai film di carattere spettacolare, sia italiani che stranieri, che hanno aperto la nuova stagione. È interessante notare che una notevole flessione è stata manifestata dal genere western di produzione italiana. Tale flessione è valutata quest'anno, rispetto all'apertura della stagione scorsa, intorno al 50%. Infatti tutti i film western immessi sul mercato non hanno raggiunto gli incassi di quelli dell'anno scorso, i cui incassi sono considerati punte massime del «boom». Basti citare «Un dollaro bucato» che in città difficili come Torino e Milano ha incassato l'anno scorso il giorno della «prima», rispettivamente 5 996 000 e 3.767 000, mentre «Arizona Colt», nelle stesse città, ha di poco superato, alla sua recente «prima», i 3 milioni di lire.

Lo «scossone» subito dal genere western ha messo in allarme i produttori, che quest'anno hanno notevolmente ridimensionato i piani di lavorazione in previsione del crollo ormai ritenuto pressochè imminente. Uno sguardo alla produzione in corso nei cantieri cinematografici italiani offre un significativo quadro della situazione: su 47 film solo 8 sono di genere western, è già in atto l'avanzata di nuove formule che verranno proposte al pubblico delle sale cinematografiche nel corso della stagione.

Prevale l'orientamento del film a «suspense» con i tradizionali personaggi del banditismo internazionale organizzato in gangs e i nuovi personaggi enucleati dal repertorio fumettistico classico. Tra quest'ultimi predomina «Superman». Sulla produzione totale, una decina di film appartengono al nuovo filone.

E' morta a Mosca la madre di Aznavour

MOSCA, 5

La signora Kedar Aznavourian, madre del noto cantante e attore francese di origine armena Charles Aznavour, è morta improvvisamente per una crisi cardiaca all'aeroporto Sceremetyevo di Mosca, mentre si accingeva a ritornare a Parigi, dopo aver trascorso un periodo di vacanze con i congiunti nell'Armenia sovietica.

AVA: ANNI BUTTATI VIA?

NEW YORK — Ava Gardner (nella foto) ha dichiarato, nel corso di un'intervista, di avere sprecato venticinque anni della sua vita nel tentativo di fare del cinema. La sua vera vocazione — ella ha detto — è quella della buona moglie e, soprattutto, della buona cuoca. Avere una buona cucina è una delle massime aspirazioni di Ava

NON PIACE AI TEDESCHI

BERLINO — Molta gente, nella Germania di Bonn, non riesce a perdonare a Marlene Dietrich (nella foto) il suo passato antifascista. L'attrice dovrebbe rientrare in patria per girare un film sulla sua carriera, ma i giornali di Berlino Ovest, e soprattutto il «Bild Zeitung», hanno iniziato una violenta campagna contro di lei

TORERO CANORO

BARCELLONA — Peter Sellers e Britt Ekland in una strada di Barcellona, dove i due attori, affiancati da Adolfo Celi e da Rossano Brazzi, interpreteranno «The bobo» per la regia di Robert Parrish. Nel film Sellers sostiene il ruolo di un matador che ha la vocazione del canto. Dopo una settimana di riprese in esterno a Barcellona, la troupe si trasferirà a Roma

discoteca

Endrigo e la pace

Fra i pochi cantautori (ma diciamo pure, in questo caso, tra i pochi artisti) che si sono affermati senza indulgere al prodotto facile, Sergio Endrigo è senza dubbio quello che spicca maggiormente per la sua continuità e la sua maturità. Un anno fa, dopo il recital alle Muse di Roma, Sergio confessava di non voler rischiare di essere superato. Ho trenta anni, diceva, e forse è il momento di cambiare mestiere. Con le sue ultime canzoni, raccolte in un 30 cm. edito dalla CETRA (LPB 35032), Endrigo dimostra non solo di non essere nè superato nè vecchio, ma di avere ancora tante cose da dire e di avere ormai raggiunto una posizione di primo piano in un mondo, quello della musica leggera, che se pure si va evolvendo, è piuttosto ancorato a schemi e modi di pensare sempre indietro rispetto ai tempi.

Oggi i giovani parlano di pace, nelle loro canzoni. Ed è un gran bene. Sergio Endrigo ne parlava ai tempi del suo primo microsolco con la RCA (*Il soldato di Napoleone*, su testo di Pasolini) ma l'industria preferiva smerciare *Io che amo solo te* e *Se le cose stanno così*. Endrigo, tuttavia, ha continuato. Ha scritto *La guerra*, che è una tra le sue cose più belle e adesso, compreso anche in questo microsolco ma in circolazione anche a 45 giri, ha scritto quel *Girotondo intorno al mondo* che è già un grosso successo.

Endrigo e questi vent'anni

Ma Endrigo non si limita a questo. La sua maturità lo ha spinto a guardare anche indietro, a riflettere su se stesso e su tanti come lui che, nati prima della guerra, ne hanno subito le conseguenze ultime ed hanno atteso, dal nuovo assetto democratico, che le cose cambiassero profondamente. Ecco nascere così *La ballata dell'ex*, in collaborazione con Bardotti, il suo pianista fidato. E' una ballata dalla musica semplice, ripresa al finale di ogni strofa da un coretto. E' la storia di un partigiano che «andava per i boschi con due mitra e tre bombe a mano» perchè «il mondo è un mondo cane ma stavolta cambierà... un mondo tutto nuovo sorgerà, per tutti l'uguaglianza e la libertà». Poi finisce la guerra e il partigiano passa «tra la gente che applaudiva gli alleati» e va a consegnare le armi. Al paese trova «qualche casa in meno e un campanile in più» e lo interrogano per sapere dov'era quella sera «che son partiti il conte e il podestà, e chi li ha fatti fuori non si sa...». Adesso il partigiano riflette: «Vent'anni son passati ed il nemico è sempre là, ma i tuoi compagni ormai non ci son più, son tutti al ministero o all'aldilà».

Abbiamo tuttavia l'impressione che la CETRA abbia chiesto a Endrigo il sacrificio di qualche strofa. Anche così, tuttavia, la ballata si inserisce nell'autentico filone della canzone civile e politica senza rinunciare a servirsi dei mezzi propri della canzone commerciale.

Endrigo e l'amore

Affrontando l'amore, Endrigo sa essere sempre più vero e concreto. Canzoni come *Mani bucate*, come *Teresa*, sono canzoni semplici e belle. Come è bella, nella sua dimensione trovadorica, *Io e la mia chitarra*, che può costituire il suo biglietto di visita.

Insomma, un Endrigo che è, ad onta delle mode, uno degli approdi più sicuri del panorama della nostra canzone. Canzone intesa non come prodotto da consumare ma come espressione di vita.

set.

Laura Adani e Giovampietro insieme nella «Medea» di Alvaro

Quest'anno il panorama teatrale sarà arricchito da una nuova formazione, il Teatro Indipendente, diretto da Maurizio Scaparro il regista della *Veneziana*, già direttore del Teatro Stabile di Bologna.

La nuova compagnia che, come è stato già annunciato, debutterà a Reggio Calabria il 27 ottobre con *Medea* di Corrado Alvaro e sarà dal 3 novembre a Roma al Teatro della Cometa, è attesa con notevole interesse perché fra l'altro presenta una coppia di attori come Laura Adani e Renzo Giovampietro e un repertorio che oltre alla *Medea* comprende anche *La professione della signora Warren* di Shaw, nella nuova traduzione di Paola Ojetti.

In una conversazione con i giornalisti, Maurizio Scaparro ha fatto rilevare come l'incontro con i due attori non sia un fatto casuale.

La presenza di Laura Adani che quest'anno ha ottenuto gran di consensi di pubblico e di critica, era da tempo prevista, e si può dire una logica conseguenza di un anno di esperienza e lavoro comuni estremamente positive. Laura Adani, che dopo il suo personale successo in *Giorni felici* di Becket e nella *Veneziana* intende ancora impegnarsi in testi di particolare interesse culturale, ha accettato con entusiasmo la proposta di Scaparro, colpita soprattutto dalla modernità e attualità della *Medea* dello scrittore calabrese.

Significativa è anche la presenza di Renzo Giovampietro, attore che si unisce oggi a Laura Adani dopo una lunga attività al servizio del teatro, inteso come strumento di cultura e di educazione civile: Giovampietro lo scorso anno ottenne un particolare successo con *Il governo di Verre*, a cura di Mario Prosperi, tratto dalle *Verrine* di Cicerone (che probabilmente sarà ripreso dal Teatro Indipendente la prossima estate).

Accanto a Laura Adani e Renzo Giovampietro sarà un gruppo qualificato di attori, fra i quali ricordiamo Ada Maria Serra Zanetti (giovane diplomata all'Accademia Nazionale d'Arte drammatica che lo scorso anno si è fatta notare per la sua interpretazione di Desdemona nell'*Otello* con Luigi Vannucchi, nella edizione del Teatro Stabile di Trieste), Ruggero Miti (che proviene dal Teatro Stabile di Bologna, e che è ancora impegnato nelle ultime riprese del teleromanzo *Il conte di Montecristo* con la regia di Edmo Fenoglio, dove interpreterà la parte di Albert), Elio Zamuto, che sarà Giasone nella *Medea*, Carlo Reali, Lorenza Biella, Adolfo Fenoglio, Carla Torrero; e inoltre due noti attori che si uniranno alla compagnia per *La professione della signora Warren*.

Il Teatro Indipendente presenterà, accanto al suo repertorio annunciato, anche una serie di attività collaterali, volte a stimolare l'interesse di nuovi settori del pubblico, con particolare riferimento ai giovani.

In questo quadro è previsto un recital di Silverio Pisu, nel corso del quale il giovane attore canterà le poesie dei più noti poeti di oggi; un agile spettacolo musicale ideato da Silverio Pisu dedicato ai bambini; e infine incontri conferenze e dibattiti nelle varie città dove la compagnia si recherà con i suoi spettacoli.

Tutto pronto a Castrocaro per la finalissima

CASTROCARO, 5.

Sono arrivati a Castrocaro i dodici (due sono riserve) cantanti ammessi alla finalissima del concorso «Voci nuove» che avrà luogo sabato prossimo al Padiglione delle Terme. La serata conclusiva di questa ormai tradizionale manifestazione canora sarà presentata da Mike Bongiorno e vedrà sfilare sul palcoscenico, assieme alle «voci nuove» i più bei nomi della musica leggera e del cinema italiano.

Quest'anno il concorso di Castrocaro, compie dieci anni e designerà, com'è consuetudine, due voci nuove per il Sanremo '67. Chi succederà a Luciana Turina e Pino Maggi, vincitori della passata edizione del concorso? I dieci ammessi alla finale dell'8 ottobre sono, in ordine alfabetico: Roberto Amadei, anni 17, di Imola; Patrizia Bonaveri, anni 15, di Bologna; Salvatore Esposito, anni 17, di Napoli; Boris Ferretti, anni 21, di Reggio Emilia; Franca Gallicani, anni 19, di Piacenza; Alberto Piro, anni 24, di Livorno; Maria Luisa Robini, anni 20, di Ferrara; Elena Sassi, anni 18, di Mensa (Ravenna); Annarita Spinaci, anni 22, di Ancona; Irene Vioni, anni 21, di Fabbrico (Reggio Emilia). Riserve: Aida Castignola (Piacenza) e Loretta Goggi (Roma).

Quest'anno per evitare che la grande orchestra si sovrapponga ai cantanti il direttore artistico della manifestazione, Gianni Ravera, ha deciso di fare accompagnare le «voci nuove» da un prestigioso sestetto capeggiato da Enrico Intra.

Due cortometraggi del «NCI» a Suzzara

SUZZARA, 5

La Sezione di documentazione cinematografica del Nuovo Cinema Italiano partecipa quest'anno con due film al V Premio Suzzara, indetto sul tema «Aspetti della società italiana», con lo scopo di raccogliere — com'è detto nel bando di concorso — la realtà italiana sia mediante l'individuazione di sopravvivenze arcaiche in un contesto sociale moderno, sia attraverso l'indagine rivolta a registrare i problemi umani che caratterizzano i singoli momenti di una società in fase di transizione e di sviluppo».

I due cortometraggi presentati dal N.C.I. sono: «Baratieri ed masa el nimal», realizzato da Giuseppe Morandi (70 metri, 8 mm, passo 16, bianco e nero, durata 16 minuti), sulla uccisione tradizionale del maiale come viene effettuata nei paesi della Valle Padana al principio dell'inverno; «La talpa», realizzato da Mario Lodi e Gaetano Ferrari (49 metri, 8 mm, passo 16, bianco e nero, durata 10 minuti), sulla caccia spietata che viene condotta nelle campagne contro questo utile animale per farne pellicce.

Giuseppe Morandi, del Gruppo Padano di Piadena, e autore di diversi cortometraggi e inchieste, nonché della mostra fotografica intitolata «La cascina muore al Vho». Il suo film «Morire d'estate» conquistò il massimo riconoscimento alla prima edizione del «Premio Suzzara».

RAI TV controcanale

Almanacco al limite

Abbiamo scritto altre volte che, secondo noi, Almanacco è ormai al limite delle sue possibilità: rubriche diverse - da Orizzonti della scienza e della tecnica a Zoom, a Prima pagina — e alcuni recenti documentari hanno cercato e trovato nuove vie per trattare in televisione argomenti scientifici, personaggi, problemi culturali, avvenimenti storici, ma Almanacco continua nel suo stile leggermente paludato (cui le presentazioni di Nando Gazzolo, modulate e recitate, aggiungono solennità) e nel taglio uniforme dei suoi servizi, ad ammannirci la solita lezione, che spesso noi ci confiamo ad ascoltare piuttosto distrattamente.

E dire che l'impegno degli autori, di solito, non manca. I ritratti di Nelo Risi, ad esempio, (ieri sera abbiamo visto quello di Giovanni Verga) sono acuti e si giovano di una prosa nitida e precisa: ma tra il video e la pagina c'è differenza, e il «piccolo saggio» in televisione non rende. Ci sono stati ieri sera, lunghi momenti nei quali meglio sarebbe stato far leggere il testo di Risi da un attore: che le immagini di panorami siciliani o le fotografie di Verga, proiettate e riproiettate per tutti i versi, avevano soltanto una funzione di riempitivo e finivano per allontanare l'attenzione del telespettatore, invece di attirarla. Eppure, sarebbe possibile, forse, dare a questi profili un taglio diverso, se si rinunciasse al piccolo saggio biografico e si tentasse di costruire un discorso a più voci, verificando, ad esempio, la eco che oggi hanno certi scrittori tra il pubblico, in particolare tra quello giovanile, e ricercando direttamente sui luoghi e negli ambienti che furono di ispirazione agli autori certi dati sociali, culturali e anche certe atmosfere (perché, tanto per rimanere a Verga, non confrontate l'Acitrezza di oggi con l'Acitrezza dei Malavoglia, con il contributo vivo dei pescatori siciliani?). Nè le cose vanno meglio per i servizi di carattere scientifico, che, pure, conservano almeno un certo valore informativo, ma hanno sempre un tono eccessivamente didascalico, come quello di ieri sera dedicato al «mondo del plancton».

Le sue cose migliori, ci sembra, Almanacco ce le dà ancora sul piano della «curiosità»: così, ad esempio, ci è piaciuto abbastanza, ieri sera il pezzo conclusivo sulla storia del servizio postale, che, tra l'altro, si avvaleva di immagini varie e anche rare (ricordiamo quelle dei primi voli di aerei postali), di un montaggio rapido e di un commento spigliato. Le cose peggiori, invece, sono i servizi del tipo di quello su Singapore: convenzionali, superficiali, costruiti su sequenze generiche, la cui corrispondenza con il commento è, nel migliore dei casi, puramente esteriore — la «finestra sul mondo» ha possibilità di offrirci ben altro. Per giunta, servizi del genere si svolgono quasi sempre (ed era anche il caso di quello di ieri sera) sul filo di commenti che rifuggono da qualsiasi problema e cercano di catalogare ottimisticamente uomini e cose, conciliando l'inconciliabile: ieri sera, Borelli ha prima costatato che a Singapore esistono ricchezze smisurate e miserie smisurate e poi ha affermato che questo sarebbe «un esempio incidiato di convivenza, un esempio unico di stabilità e di progresso». Che il cielo lo benedica!

Sul secondo canale, facendo uno strappo alla bolsa politica teatrale constantemente perseguita, i programmisti hanno mandato in onda Le Baruffe chiozzotte, nella splendida edizione del Piccolo di Milano. Naturalmente, sul video si sono perduti i colori e l'insieme scenico: ma la regia televisiva della Ripandelli ci sembra sia riuscita a recuperare, con un accorto uso dei primi piani e dei particolari, la dimensione dei personaggi e di certi duetti, senza perdere del tutto il sapore di scene collettive come quelle finali.

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1°

17,30 **SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE.** Edizione del pomeriggio - Girotondo
17,45 **LA TV DEI RAGAZZI: «La principessa dai capelli d'oro».** Fiaba di pupazzi animati - Antologia di poeti. **GONG**
18,45 **LA SCOPERTA DELL'AFRICA. 1° IL TEMPO PIU' ANTICO.** Un programma di Folco Quilici
19,45 **TELEGIORNALE SPORT** - Tic-Tac - Segnale orario
20,30 **TELEGIORNALE.** Edizione della sera - Carosello
21,00 **TRIBUNA POLITICA,** a cura di Jader Jacobelli. Conferenza stampa del Segretario politico del P.S.I., on. Francesco De Martino
22,00 **«QUA LA MANO».** Spettacolo musicale presentato da Renato Rascel. Testi di Jurgens e Torti
23,00 **TELEGIORNALE.** Edizione della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 **SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE**
21,10 **INTERMEZZO**
21,15 **GLI UOMINI DELLA PRATERIA. FESTA TRAGICA.** Racconto sceneggiato. Int.: Clint Eastwood
22,05 **ZOOM.** Settimanale di attualità culturale, a cura di Andrea Barbato e Pietro Pintus

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua francese; 7: Almanacco - Musiche del mattino - Serie d'oro '61-'66 - Ieri al Parlamento; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Vetrina del Festival della canzone napoletana 1966, 9: Motivi da operette e commedie musicali; 9,20: Fogli d'album; 9,35: Divertimento per orchestra; 10,05: Antologia operistica; 10,30: Colonna sonora; 11: Canzoni, canzoni; 11,25: Una poesia per voi; 11,30: Jazz tradizionale: Claude Luter; 11,45: Canzoni alla moda; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,50: Zig-Zag; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,18: Punto e virgola; 13,30: Appuntamento con Domenico Modugno. 15,10: Archi in parata; 15,30: I nostri successi; 15,45: Orchestra diretta da Carlo Esposito. 16: Progr. per i ragazzi: Avventure tra i libri del Babbo; 16,30: Il topo in discoteca; 17,10: Vi piace il jazz? 17,35: Orchestra diretta da Jackie Gleason; 18: La comunità umana. 18,10: Galleria del melodramma: 18,45: Sui nostri mercati; 18,50: Ribalta d'oltreoceano; 19,20: L'Italia che lavora: 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,15: Applausi a...; 20,20: Antologia d'eccezione; 21: Tribuna politica; 22,15: Concerto dei premiati al V Concorso Nazionale di Violino «Premio Città di Vittorio Veneto».

SECONDO

Giornale radio: ore 6 30 7,30 8,30 9,30 10,30 11,30 12,15 13,30 14,30 15,30 16,30 17,30 18,30 19,30 21,30 22,30; 6,33: Divertimento musicale; 7,18: Divertimento musicale; 7,35: Musiche del mattino; 8,25: Buon viaggio; 8,40: Canta Donatella Moretti; 9,55: Buonumore in musica; 10,15: Il brillante; 10,25: Complesso Amabile; 10,35: V.I.P., Voci, interviste, personaggi; 11,25: Il Gazzettino dell'appetito; 11,35: Un motivo con dedica; 11,40: Per sola orchestra; 12: Itinerario romantico; 13: L'appuntamento delle 13; 14: Scala Reale; 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Novità discografiche; 15: Momento musicale; 15,15: Ruote e motori; 15,35: Concerto in miniatura; 15,55: Controluce; 16: Rapsodia; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Piccola fantasia musicale; 17: Taccuino di Scala Reale; 17,25: Buon viaggio; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: I Paragreens a Parigi, romanzo di Giovanni Ruffini; 18,15: Luigi Bonzagni e il suo cordovox; 18,25: Sui nostri mercati; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,23: Zig-Zag; 19,50: Punto e virgola; 20: Ciak, rotocalco del cinema; 20,30: Meridiano di Roma; 21: Novità discografiche tedesche; 21,40: Incontro con l'opera.

TERZO

18,30: Musiche di A. Lotti; 18,45: Alla scoperta della favola madre; 19,15: Concerto di ogni sera - Nell'intervallo: La Rassegna; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musica sinfonica; 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti; 21,20: Punto contro punto; 21,25: Concerto jazz; 22,15: Panorami scientifici; 22,45: La musica, oggi.

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B. Zaboly